

Mc 6, 1-6
Mercoledì della IV settimana – Tempo Ordinario
1° febbraio 2023

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i discepoli lo seguirono.

Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?

Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì.

E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Mc 6, 1-6

Nessuno è profeta in patria: cosa significa?

Nessuno è profeta in patria significa che è sempre difficile essere riconosciuti nella nostra verità da coloro che ormai pensano di sapere tutto di noi.

C'è un momento nella vita di **Gesù** in cui anche chi con lui è stato per lungo tempo e magari lo ha visto anche crescere, è messo nella condizione di comprendere che egli non è semplicemente uno come gli altri, ma **misteriosamente qualcosa di più.**

L'intuizione di questa diversità nasce dalla sua sapienza e dai segni che egli opera.

Ma c'è una cosa che molto spesso preferiamo ai fatti, e sono i nostri pregiudizi.

Facciamo sempre molta fatica ad abbandonare i nostri pregiudizi per accettare invece la realtà davanti ai nostri occhi, ma senza questa lealtà nel leggere i fatti, **potremmo cadere nella trappola di passare la nostra vita chiusi nelle nostre convinzioni** perdendoci completamente la realtà.

Gesù dimostra con i fatti che Egli è il Messia, ma i suoi compaesani si scandalizzano di lui:

«Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.

Da qui l'amara considerazione di Gesù che è divenuta famosa in tutta la storia:

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

Nessuno è profeta in patria significa che è sempre difficile essere riconosciuti nella nostra verità da coloro che ormai pensano di sapere tutto di noi.

Amare non è abituarsi all'altro ma **rimanere davanti all'altro con uno sguardo che sa scorgere sempre la sua novità** e non la semplice conferma dei nostri pregiudizi.

Solo così l'amore rinnova sempre la vita.

Solo così l'amore mostra ciò di cui Dio è davvero inaspettatamente capace.

Togli i pregiudizi e vedrai i prodigi di Dio che fa nuove tutte le cose

*Dio opera lì, dove tu non guardi più
perché hai già sigillato lo sguardo con un pregiudizio:
non opera facendo cose nuove,
ma suscitando cose nuove in quelle che ti sono familiari da sempre.*

Non sempre i posti a noi più familiari sono anche i più ideali.

Il Vangelo di oggi ce ne dà un esempio riportando le chiacchiere degli stessi compaesani di Gesù:

“«Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui”.

È difficile far agire la Grazia davanti a un pregiudizio, perché esso è la superba convinzione di conoscere già, di sapere già, di non aspettarsi nulla se non ciò che si crede già di conoscere.

Se si ragiona con il pregiudizio Dio non può fare molto, perché Dio non opera facendo cose diverse, ma suscitando cose nuove in quelle che sono le stesse cose di sempre della nostra vita.

Se da una persona che hai accanto non ti aspetti più nulla (marito, moglie, figlio, amico, genitore, collega) e lo hai tombato in un pregiudizio, magari con tutte le ragioni giuste del mondo, Dio non può operare nessun cambiamento in lui perché tu hai deciso che non può esserci.

Ti aspetti persone nuove ma non aspetti una novità nelle stesse persone di sempre.

“«Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E non vi potè operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità”.

Il Vangelo di oggi ci rivela che ciò che può fare da impedimento alla Grazia di Dio non è innanzitutto il male, ma l’atteggiamento di chiusura mentale con cui molto spesso guardiamo chi ci sta accanto.

Solo deponendo il pregiudizio e le nostre convinzioni sugli altri allora potremmo **vedere prodigi operati nel cuore e nelle vite di chi ci è accanto.**

Ma se noi siamo i primi a non crederci allora sarà difficile vederli veramente.

In fondo Gesù è disposto sempre a fare miracoli ma a patto che si metta sul tavolo la fede, non gli “ormai” con cui molto spesso ragioniamo.

C'è un'incredulità che è l'essenza della fede!

*Gesù ci ricorda che la vera fede non è avere tutto sotto controllo:
la fede non coincide con le nostre spiegazioni e supera i nostri ragionamenti.
È solo lì che sperimentiamo la vera Grazia!*

La pagina del Vangelo di oggi inizia con un dettaglio geografico fondamentale:
Gesù torna nella sua patria fra la sua gente, nelle strade che lo hanno visto bambino, ragazzo, uomo.

Proprio lì porta se stesso come il grande annuncio di una buona notizia che riguarda anche loro.

Ma invece di trovare la stessa **accoglienza** che ha trovato altrove, si ritrova un muro:
E si scandalizzavano di lui.

Essere **scandalo** significa essere pietra d'inciampo.

Gesù non è percepito come un aiuto, ma come un **impedimento**.

Ma questo è quello che capita anche a noi che siamo cresciuti in una società cristiana, abbiamo ricevuto un'educazione cristiana e poi diventando adulti sentiamo che proprio la fede in Cristo ci sta stretta, come se fosse **d'impedimento alla nostra felicità**.

Questo capita perché facciamo lo stesso ragionamento che fanno i compaesani di Gesù. Abbiamo una visione solo umana di Lui.

Possiamo spiegare tutti i dettagli dell'educazione ricevuta, e spiegare anche perché ora la sentiamo stretta.

Ma **avere la fede non è ricevere semplicemente un'educazione**, ma incontrare qualcosa che è più grande di ciò che si pensa.

Ridurre Gesù solo a ciò che penso di aver capito può far vivere ognuno di noi chiuso nel pregiudizio.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E non vi potè operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Essere increduli non significa necessariamente pensare che Dio non esista.

Può invece significare credere che Egli sia solo ciò che abbiamo in testa noi su di Lui.

Quando il **Dio della nostra fede coincide con le nostre spiegazioni** allora è lì che la nostra incredulità non fa accadere nulla di diverso da ciò che abbiamo già previsto da soli.

La fede è fede in ciò che supera i nostri ragionamenti, i nostri pregiudizi.

È solo questa apertura che fa passare la Grazia necessaria a un cambiamento degno di questo nome.

Diversamente Gesù è solo uno dei tanti argomenti del chiacchiericcio di paese.

Che cosa impedisce al Signore di compiere miracoli per noi?

*Vuole darci Sè stesso eppure mettiamo mura alte alla Sua grazia
perché siamo già sicuri di aver capito, di sapere,
di non poterci aspettare nulla di che dalla solita realtà quotidiana.
Invece l'Incarnazione ha compiuto proprio questo:
ha portato l'Infinito nelle cose normali, tra i vicini di casa,
nelle vie del paese che conosciamo a memoria.*

La parola **scandalo** ha come suo significato più letterale quello di “pietra d’inciampo”. L’esperienza dello scandalo è l’esperienza di un **ostacolo che ti costringe a fermarti**. Quando s’inciampa normalmente non si è mai contenti di ciò.

Eppure delle volte certi inciampi sono benedetti, perché è grazie a quelle soste forzate che ci si accorge di paesaggi e cose che nelle nostre corse e convinzioni non avremmo mai potuto vedere.

Spero che sia stata alla fine così la vicenda dello scandalo raccontata nel vangelo di oggi che ha come protagonisti Gesù e i suoi compaesani:

molti, udendolo, si stupivano e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? Che sapienza è questa che gli è data? E che cosa sono queste opere potenti fatte per mano sua? Non è questi il falegname, il figlio di Maria, e il fratello di Giacomo e di Iose, di Giuda e di Simone? Le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano a causa di lui.

È certo, guardando le reazioni, che il primo impatto della gente è quella di **vedersi messa in discussione** dalla realtà che Cristo manifesta.

Parole, miracoli, segni facevano nascere la grande domanda: **come riesce a fare queste cose lui** di cui sappiamo tutto?

È il nostro pregiudizio la vera prima grande causa del perché non permettiamo alla Grazia di Dio di agire.

Pensiamo di sapere tutto e di aver capito tutto, così quando invece Dio ci rivela una dimensione a noi sconosciuta e più profonda, preferiamo solo difendere le nostre convinzioni.

Ma Gesù diceva loro: «Nessun profeta è disprezzato se non nella sua patria, fra i suoi parenti e in casa sua».

È molto difficile accettare di **lasciarsi stupire** da chi pensiamo di conoscere totalmente.

La verità è che nessuno può dire di conoscere completamente chi ha accanto, e persino noi stessi siamo un grande mistero.

Dovremmo recuperare l’umiltà di **lasciare aperta sempre la porta all’imprevisto** in chi conosciamo bene, perché potrebbe passare Dio e trovare solo orgogliosi che ripetono come un mantra: “non è possibile! So bene chi è”.

L'incredulità e il pregiudizio sono come una diga all'irrompere della Grazia

*Se si ragiona con il pregiudizio Dio non può fare molto,
perché Dio non opera facendo cose diverse,
ma suscitando cose nuove in quelle
che sono le stesse cose di sempre della nostra vita.*

Gesù torna in una sinagoga per lui familiare.

La gente lo conosce.

Conosce la sua famiglia, i suoi parenti, la sua infanzia, il suo vecchio mestiere.

Ma questo, invece di essere un vantaggio, si rivela un impedimento:

« *“Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”. E si scandalizzavano di lui*».

È difficile far agire la Grazia davanti a un pregiudizio, perché esso è la superba convinzione di conoscere già, di sapere già, di non aspettarsi nulla se non ciò che si crede già di conoscere.

Se si ragiona con il pregiudizio Dio non può fare molto, perché Dio non opera facendo cose diverse, ma **suscitando cose nuove in quelle che sono le stesse cose di sempre** della nostra vita.

Se da una persona che hai accanto non ti aspetti più nulla (marito, moglie, figlio, amico, genitore, collega) e lo hai tombato in un pregiudizio, magari con tutte le ragioni giuste del mondo, Dio non può operare nessun cambiamento in lui perché tu hai deciso che non può esserci.

Ti aspetti persone nuove ma non aspetti una novità nelle stesse persone di sempre.

«*Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua*». **E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità**”.

Ai tempi di **san Giovanni Bosco** nessuno si aspettava cose buone dall'infanzia perduta di Torino, da quei ragazzi di strada che vivevano abbandonati a se stessi, ma **don Bosco osò credere in questi ragazzi e Dio ricompensò questa fiducia con frutti innumerevoli di bene**, conversione, santità.

Ciò che sembrava perduto divenne una delle più grandi opere di carità mai viste.

Dio ricompensa sempre coloro che sanno scommettere oltre il pregiudizio.

Provare per credere.

San Giovanni Bosco ne è la riprova e con lui molti santi venuti proprio dalle sue fila.